



Il leader FI: il ritorno in Bicamerale? Una propostella vecchio stile. Devono cambiare le teste di questi signori della maggioranza

Riforme, il no di Berlusconi

Il Cavaliere: non possiamo perdere la faccia

ROMA. L'obiettivo di spezzare quello che lui considerava l'asse D'Alema-Fini l'ha ottenuto. Ha ridimensionato l'alleato, ha ridato visibilità al centro del Polo, ha accennato il suo elettorato e il suo partito assetati di toni duri e di opposizione. Sta tenendo sulla corda l'intero mondo politico italiano, scomodando persino l'inquilino del Colle, in queste ore impegnato in frenetica attività.

Così Berlusconi può permettersi di mantenere il punto e rispondere no, in conferenza stampa, all'ultimo tentativo di mediazione avanzato da Franco Marini (sospendere la discussione sulle riforme in aula e tornare a discuterne in bicamerale). Ma nel contempo mantenere uno spiraglio aperto: «Se venisse da D'Alema una risposta politica sui quattro punti: forma di governo, sussidiarietà, federalismo e giustizia, allora...»

«Forma di governo, sussidiarietà, federalismo e giustizia: se venisse una risposta di D'Alema, allora...»

Il problema è «non perdere la faccia e quella di Marini è una propostella di vecchio stile». «Dopo che Berlusconi, Casini e Fini hanno dichiarato che non c'è più spazio per i tempi supplementari tornare in bicamerale, come dice Marini, equivarrebbe a fare proprio questo», spiega uno stretto collaboratore del cavaliere.

Il quale aggiunge: «Mi sembra davvero che non ci sia più niente da fare, le possibilità di una ripresa di dialogo si assottigliano ogni minuto che passa. Né D'Alema, né Marini ci risulta che vogliono concedere nulla. E,

dunque, la storia è scritta. Ma, certo, se di qui a domani (oggi, ndr) ci venisse un segnale forte, se ci dicessero: sui quattro punti siamo disposti a darvi ciò che chiedete, sarebbe diverso. Ma intanto per ora la situazione è incartata. D'Alema e Berlusconi non si sono scambiati solo parole dure da Arcore e da Montecitorio. Ma hanno fatto anche due interventi netti in parlamento e questi sono come pietre. Chi dei due, quindi, è disposto a fare un passo indietro? Può farlo D'Alema che ha detto: devono venire a chiedermelo in ginocchio? Berlusconi dopo che è riuscito ad ottenere il riallineamento di Fini?».

Dunque, come ha detto il cavaliere ieri a Milano, tocca a «loro», cioè a D'Alema e Marini, decidere cosa è prioritario. Da Botteghe oscure fanno sapere che per loro la partita è chiusa, da piazza del Gesù altrettanto. Ma, ma. Oggi, nel primissimo pomeriggio, prima che si riprenda la discussione in aula, si riunirà la commissione giustizia di Forza Italia, per valutare ciò che - in queste ore - dall'Ulivo è stato proposto. Per esempio che D'Alema sarebbe disposto a non procedere più con la logica del carciofo: prima il federalismo, poi il senato delle Regioni, ecc. per tenere per ultima la giustizia: bensì si farebbe un discorso globale in cui la questione giustizia avrebbe una centralità vera. Ma siamo, però, ancora alle questioni di metodo. Di sostanza non si parla. E dunque insufficienti per Berlusconi. Il quale

commissione giustizia di Forza Italia, per valutare ciò che - in queste ore - dall'Ulivo è stato proposto. Per esempio che D'Alema sarebbe disposto a non procedere più con la logica del carciofo: prima il federalismo, poi il senato delle Regioni, ecc. per tenere per ultima la giustizia: bensì si farebbe un discorso globale in cui la questione giustizia avrebbe una centralità vera. Ma siamo, però, ancora alle questioni di metodo. Di sostanza non si parla. E dunque insufficienti per Berlusconi. Il quale

annuncia di avere altri progetti.

Il cavaliere ieri ha tenuto una conferenza stampa a palazzo Marino, a Milano. «Non c'è da cambiare sede, c'è da cambiare le teste di questi signori della maggioranza, ma sarà difficile che lo facciamo. Ora ci si chiede un rinvio in commissione, ma non mi pare che esista la possibilità», è la perentoria risposta di Berlusconi al segretario popolare, con cui - è bene ricordare - ha un contenzioso aperto per la faccenda del Ppe. E poi ribadisce: «Noi abbiamo posto questioni politiche e aspettiamo risposte politiche. Ci hanno chiesto di riflettere e lo abbiamo fatto a sufficienza. Sono loro, quelli della maggioranza, che devono farlo. Io mi ero illuso che qualcosa in loro fosse cambiato, ma non è stato così». La delusione è di D'Alema. «Berlusconi - racconta un esponente del Polo - ha scelto di rendere pan per focaccia al presidente della bicamerale che, al suo approccio generoso alle riforme, ha risposto preferendogli Fini. D'Alema è stato ingeneroso - dice il cavaliere - mi ha deluso».

E cosa fa? Rilancia. Chiede l'assemblea costituente per riformare non solo la seconda parte della Costituzione, ma anche la prima «che è stata largamente influenzata dai comunisti». Ma soprattutto Berlusconi non ha alcuna fretta. Anzi: «Se non passano le riforme non succede nulla». La bicamerale invece dell'assemblea costituente perché così si fanno prima le riforme? Dichiarazioni vecchie di due anni. Oggi afferma: «Le riforme bisogna affrontarle con calma, perché non è un'urgenza che si misura in mesi, ma in anni». Magari tanti quanti si renderanno



necessari per costruire il grande centro e rompere l'Ulivo. Ma nel frattempo dovrà convincere una parte non irrilevante del suo partito.

Rosanna Lampugnani

Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi con il sindaco di Milano Gabriele Albertini durante la conferenza stampa di ieri. Alato il presidente della Bicamerale Massimo D'Alema

Dal Zennaro/Ansa

IL RETROSCENA

D'Alema, la giornata più lunga

La scelta definitiva tra votare comunque e chiudere i giochi

ROMA. Quando oggi alle 15 Massimo D'Alema entrerà dentro l'aula di Montecitorio potrebbe farlo per l'ultima volta come presidente della Bicamerale. No, non è un esito inevitabile, ma per la prima volta la scelta del «tutti a casa» potrebbe essere realistica, amara ma realistica. E ieri per il leader Ds è stata una giornata lunghissima: salite sul Colle, incontri, l'incrociarsi delle telefonate, l'occhio fisso sulle agenzie che rilanciavano le risposte di Berlusconi. Una fila di «no», conditi anche da uno di quei commenti capaci di far arrabbiare davvero D'Alema: «Prendiamocela calma, il tempo c'è anche se le riforme non si fanno subito non succede niente di drammatico...»

In fondo ieri non era la giornata di D'Alema: lui aveva parlato chiaro fin da venerdì e aveva detto: «andiamo fino in fondo, votiamo a luglio sul testo della Bicamerale, se volete rompere dovete dire no col voto e in aula». Ieri era la giornata dei mediatori, quella dell'ultimo tentativo che non spettava a lui. Marini si era preso l'incarico fin dall'inizio e adesso era arrivato il suo momento. La proposta era quella di un rinvio, una manciata di giorni nel corso dei quali magari riunire nuovamente la Bicamerale e lavorare sul testo. Un'ipotesi non facile. Che conteneva anche qualche rischio aggiuntivo: intanto accorciava i tempi al massimo a due settimane, mentre insistere sul voto avrebbe spinto il confine fino a luglio. E poi poneva dei problemi di contenuto. Di che cosa si sarebbe dovuto discutere in Bicamerale? Del presidenzialismo, o di altro? E in che misura si poteva ritoccare il testo su temi di fondo come quello dei poteri del presidente. Salvo la scorsa settimana si era spinto più in là possibile, parlando di un presidente che partecipa alle riunioni di governo sui temi della politi-

ca estera. Una avance che qualcuno giudicava eccessiva nella maggioranza, davanti alla quale i Popolari avevano storto un po' la bocca e che appare come l'ultimo gradino possibile, superato il quale (al di là anche delle volontà politiche singole e persino di quella di D'Alema) c'è la rottura dell'Ulivo, che sulle riforme già si tiene con lo scotch. Insomma l'idea di Marini lasciava qualche dubbio nel leader del Ds. E certamente di questo s'è parlato sul Quirinale dove Scalfaro ha convocato in mattinata prima D'Alema e poi Marini. Due conversazioni che hanno preceduto l'incontro viso a viso tra i leader. Due colloqui che hanno smussato, se c'è, le differenze e che hanno permesso a D'Alema di varcare il portone di piazza del Gesù senza più grandi perplessità. Un'ora è durato l'incontro tra i segretari e i capigruppo. E all'uscita il commento di D'Alema è stato di quelli taglianti: «Effettivamente ho incontrato il segretario del Partito popolare». E la mossa che stamattina giocherà

Marini è stata definita un «nobile tentativo». Non molto come complemento, non tanto per la sostanza dell'iniziativa, quanto perché era chiaro fin dal mattino che Berlusconi avrebbe detto no. Ma c'era ancora qualche speranza e tanto valeva andare a vedere. Qualcuno tra i giornalisti ha interpretato il sorriso tirato di D'Alema e le sue parole come un segnale di scetticismo. E Mussi ha dovuto tirar fuori la fisiognomica (ovvero la scienza che tenta di leggere dall'espressione del viso i caratteri e i contenuti degli uomini) per dire che non c'era scetticismo, che bisognava ascoltare le parole e non guardare i sorrisi. Lo scetticismo, comunque, se c'era non era rivolto a Marini. Che anzi in questi giorni di crisi della Bicamerale il feeling tra Botteghe Oscure e Piazza del Gesù si è rafforzato.

In quell'ora di faccia a faccia Marini aveva esposto la sua proposta e D'Alema aveva dato il suo sostegno. S'è parlato anche d'altro: qualche voce nel pomeriggio ha maliziosamente fatto circolare l'idea che s'era discusso anche dell'ipotesi, nell'eventualità di una «riapertura» dei lavori della commissione Bicamerale, di rimettere mano alla questione giustizia, magari blindando il testo uscito dalla commissione sul doppio Csm che non piace al Ds e per emendare il quale s'era profilita una maggioranza che ricompattava l'Ulivo e univa a questi voti anche quelli di An... Ma, no, erasolo una voce maliziosa forse un «ballon d'essai» messo in giro per

vedere se c'era la disponibilità ad una trattativa di scambio. È stato Mattarella a smentire che l'argomento fosse stato minimamente trattato. E Mattarella non è di quelli che smentiscono per confermare.

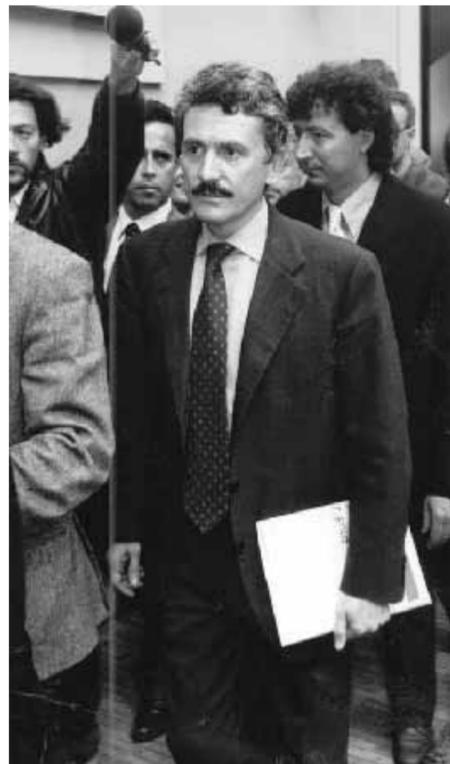
Poi è cominciata l'attesa: l'attesa di una risposta che Berlusconi non ha tardato a inviare da Milano. No, e poi no. A quel punto gli spazi sono apparsi ristretti fino a diventare inesistenti. Per un po' s'è pensato persino sull'opportunità di lanciare la proposta Marini. Il leader del Ppi era a Udine, a fare da messaggero è stato ancora una volta Mattarella e in serata è arrivata la decisione: Marini parlerà, che se lo prenda in aula il Cavaliere il cerino, e

vedere se c'era la disponibilità ad una trattativa di scambio. È stato Mattarella a smentire che l'argomento fosse stato minimamente trattato. E Mattarella non è di quelli che smentiscono per confermare.

Poi è cominciata l'attesa: l'attesa di una risposta che Berlusconi non ha tardato a inviare da Milano. No, e poi no. A quel punto gli spazi sono apparsi ristretti fino a diventare inesistenti. Per un po' s'è pensato persino sull'opportunità di lanciare la proposta Marini. Il leader del Ppi era a Udine, a fare da messaggero è stato ancora una volta Mattarella e in serata è arrivata la decisione: Marini parlerà, che se lo prenda in aula il Cavaliere il cerino, e

di no. Al secondo piano di Botteghe oscure, nella stanza di D'Alema la riunione non sembrava finire mai: un occhio alle agenzie, un orecchio al telefono, un'attenzione speciale al tentativo di Scalfaro che s'è chiamato sul Colle l'ultimo trattativa di Forza Italia. Letta. Gianni che è un ottimista a 18 carati ha chiuso dicendo che non c'è quasi più spazio. Qualcuno dice che si tratta ancora. Ma alle 21.30 le luci a Botteghe Oscure si sono spente. Tutti a casa. Stamattina gli ultimi tentativi, poi alle 15 a Montecitorio. E i passi non saranno perduti, ma definitivi.

Roberto Rosconi



L'INTERVISTA

Il presidente dei senatori del Ppi spiega la proposta di «rinvio aperto»

Elia: «Rottura strumentale, vogliono la guerra»

«Se Berlusconi punta al funerale delle riforme, lo dica apertamente. E dica come cancellare la Bicamerale dall'ordine del giorno dell'aula».

ROMA. «Buttare a mare 18 mesi di così duro lavoro?». Non si dà pace Leopoldo Elia. È il presidente dei senatori popolari ad aver escogitato il «rinvio aperto» alla Commissione bicamerale per le riforme. Da navigato costituzionalista (è stato anche presidente della Consulta) spiega: «La formula è a-tecnica, ma non un mero espediente formale. Serve per capire se, come e cosa si può salvare dell'intero progetto riformatore». Una pausa, e la riflessione si fa politica: «Berlusconi può anche volere la guerra. E l'avrà, se insiste. Ma non può imporre il terreno di battaglia». Non vi sta bene che la rottura avvenga sul semipresidenzialismo? «Non ci sta bene che la rottura sia così strumentale. Non sto a disquisire se abbia giocato d'anticipo per non trovarsi impantanato in uno scontro sulla giustizia. Dico, però, che è troppo comodo pretendere che il no sulla forma di governo cancelli i tanti si pronunciati, in Bicamerale e fino all'altro giorno anche nell'aula di Montecitorio. Spieghi

perché, dopo i voti dati a favore della forma dello Stato, si debba affossare il federalismo». Immagino che lei sappia già la risposta.

«So che sarebbe un regalo alla Lega, un gran regalo». Utile non riesce l'operazione grande centro? «Quale grande centro si può fondare sullo sfascio?». E però lei stesso ha sostenuto che nel «rinvio aperto» c'è la «risponibilità» a riesaminare la forma di governo semipresidenziale. Fino al «ribaltino» del cancellato che sembra ora tentare il Cavaliere?

«Ho parlato di disponibilità a riesaminare alcuni aspetti dei progetti sulla forma di governo esaminati in Bicamerale», con esplicito riferi-

mento al governo del primo ministro. Non a caso? «Per delimitare il campo. Il campo».

«Una follia buttare a mare 18 mesi di così duro lavoro e cancellare i tanti si pronunciati fino a ieri in commissione e anche in aula».

«Una follia buttare a mare 18 mesi di così duro lavoro e cancellare i tanti si pronunciati fino a ieri in commissione e anche in aula».

cellierato, si sa, evoca il meccanismo elettorale proporzionale: si metterebbe in gioco un altro equivoco. Equivoco, asentire Berlusconi, sarebbe il rinvio in Bicamerale. Di

più: anche incostituzionale. «E sbaglia di grosso. Ho parlato di una formula a-tecnica sapendo che la legge costituzionale istitutiva della Bicamerale esclude, all'articolo 3, rinvii in commissione. E però è indiscutibile che si sia determinata una situazione anomala. E lo stesso Berlusconi a proclamare che il no al semipresidenzialismo è da equiparare al rigetto dell'intero progetto di riforma, ma formalismo per formalismo si dovrebbe andare avanti anche sugli altri capitoli, emendamento per emendamento, fino al voto finale».

«Appunto. Quel che serve è capire se si vuole chiudere anche con la ricerca delle più larghe intese sulle riforme. A parte che c'è pur sempre l'articolo 86 del regolamento della Camera (che sta esaminando il testo) che, se considerato prassi, per assimilazione consentirebbe al presidente della Bicamerale di convocare la commissione plenaria, non si rimuove il disegno di legge di revi-

Il leader FI da Albertini dopo Prodi

Silvio Berlusconi ha incontrato ieri il sindaco di Milano Albertini, che giusto quarantotto ore prima si era visto con il presidente del Consiglio, Romano Prodi, in Lombardia con molti ministri per incontrare amministratori e istituzioni locali. All'indomani delle iniziative dell'Ulivo, quindi, il leader del Polo ha sentito il bisogno di vedere Albertini e di rimarcare l'attenzione per il Nord del centrodestra. Il leader di Forza Italia ha elogiato il suo sindaco per i risultati raggiunti e poi è tornato sul tema della bicamerale, ribadendo che non sarebbe tornato a discutere di riforme.